

FEDERAZIONE AUTONOMA BANCARI ITALIANI



www.fabi.it

RASSEGNA STAMPA

SERVIZIO RISERVATO AGLI ISCRITTI E ALLE STRUTTURE FABI

18 giugno 2026

seguidi su



DIPARTIMENTO COMUNICAZIONE E IMMAGINE

a cura di

Giuditta Romiti
g.romiti@fabi.it

Verdiana Risuleo
v.risuleo@fabi.it

RAPPORTO SULL'ECONOMIA LOMBARDA 6640-Data Stampa 6640

Banca d'Italia, gli affitti troppo onerosi rischio di vulnerabilità economica e sociale

L'avvertimento della sede milanese: l'afflusso degli immigrati ha contribuito molto alla volata del tessuto produttivo. Ma gli stipendi continuano a restare bassi
GNEVRA GORI

Nella Lombardia che corre, il costo degli affitti non è più solo un termometro di attrattività ma uno fra i principali fattori di vulnerabilità economica e sociale per i cittadini. In quella che continua a essere la locomotiva del Paese, il mercato immobiliare (in particolare quello delle locazioni) marcia a un ritmo che molte famiglie, studenti fuori sede e lavoratori non riescono a sostenere. A confermarlo è l'ultimo Rapporto Annuale della Banca d'Italia sull'economia regionale, che fotografa uno scenario in chiaroscuro: se nel 2025 i costi generali dell'abitare hanno registrato un calo, dovuto principalmente alla parziale riduzione delle tariffe di energia e altre utenze, i canoni sono cresciuti del 5% su base annua, ben oltre la media nazionale ferma al +3,8%. L'epicentro di questa impennata è proprio Milano, al centro di un cortocircuito tra domanda di alloggi, disponibilità e tendenze di mercato. Il dato non stupisce e, anzi, insegue il trend europeo che nell'ultimo decennio ha visto impennare gli affitti nei grandi centri urbani, trainati da occupazione e concentrazione demografica. Nel capoluogo, però, gli aumenti hanno superato qualsiasi soglia toccata nelle altre metropoli italiane. Colpa, da un lato, della diffusione massiccia dei contratti a breve termine, che hanno eroso l'offerta sottraendo case al mercato di lungo termine e facendo lievitare i prezzi. E, dall'altro, di quell'incremento nelle compravendite (+7%) che ha fatto salire i prezzi d'acquisto e spinto anche quanti pensavano a un immobile di proprietà sulla strada dell'affitto, ingolfando la domanda. Il nodo abitativo, suggeriscono le rilevazioni degli esperti di via Moneta, si intreccia con la seconda contraddizione strutturale della Lombardia, che riguarda il mercato del lavoro e le retribuzioni. Nel territorio in cui Pil e occupazione si mostrano più resilienti di fronte alle tensioni geopolitiche che preoccupano i mercati mon-

diali - lo scorso anno il prodotto interno lordo regionale è cresciuto dello 0,7%, appena sopra la media nazionale, così come esportazioni, industria manifatturiera, settore delle costruzioni e servizi in un quindicennio il numero di persone in età lavorativa ha segnato un +1,7%, ancora una volta in controtendenza col resto d'Italia, e il tasso di occupazione ha raggiunto il 70%. La forza lavoro però appare sempre più «anziana» per effetto dell'invecchiamento della popolazione e della pensione sempre più tardiva, mentre le retribuzioni reali per i lavoratori dipendenti sono inferiori a quelle del 2008. Da allora, nelle imprese si è ampliato il divario tra le retribuzioni più elevate, cresciute maggiormente, e quelle di fascia intermedia e bassa, diminuite. In questo solco va in scena anche un altro contrasto, legato al ruolo dei lavoratori stranieri.

I flussi migratori dall'estero in questi anni hanno contribuito a far espandere il bacino occupazionale, rallentando il declino demografico. In altre parole, gli immigrati hanno dato una grossa mano alla volata del tessuto economico lombardo, dove le imprese hanno bisogno di giovani per seguire la rotta dell'innovazione e di investimenti tecnologici avanzati. Eppure, la maggior parte l'ha fatto, e continua a farlo, dal basso, esercitando professioni non qualificate. Il 40% di essi svolge mansioni «a basso valore aggiunto» - dal lavoro manuale in cantieri, ristoranti e fabbriche, a quello di cura, cui si dedica in prevalenza la popolazione femminile - mentre la percentuale di coloro che sono occupati con compiti intellettuali, tecnici o dirigenziali è quasi irrilevante. Una polarizzazione che si ripercuote direttamente sui redditi, con l'84% dei lavoratori non italiani che percepisce una retribuzione lorda annua inferiore a 30mila euro. La presenza di manodopera straniera si fa sentire nei comparti che crescono di più. Come l'edilizia, ambito rilanciato dagli investimenti del Pnrr e dai cantieri olimpici, in cui il 26% degli addetti è straniero e i servizi, dove l'impiego per gli stranieri è soprattutto domestico e di assistenza familiare ad anziani e bambini. Le prospettive sulle attività economiche per il 2026 sono meno pessimistiche del previsto. «Tanto dipenderà dall'evoluzione del quadro internazionale» ha sottolineato il direttore della sede milanese di Banca d'Italia, Giorgio Gobbi. «Ma la crescita della Lombardia è legata alla capacità di ampliare le fasce di lavoratori e attrarre i giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 0006640-Data Stampa 0006640

Data Stampa 0006640-Data Stampa 0006640

**Volti
e imprese**

Intesa Sanpaolo Gros-Pietro: persone al centro

Il piano d'impresa 2026-2029, presentato dal ceo Carlo Messina, «ha confermato concretamente la centralità delle persone come principale asset del gruppo». Lo ha detto Gian Maria Gros-Pietro (foto), presidente di Intesa Sanpaolo, in occasione del XIX Simposio Cotec.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - S. 28402 - L. 1620 - T. 1748



Eredità Del Vecchio, nel riassetto spuntano i fondi Apollo e Ares

Il piano di Leonardo Maria Del Vecchio per rilevare le quote Delfin. Il prestito da 11 miliardi

Il private debt

La formula del private debt è più onerosa rispetto al tasso del 5% ipotizzato dalle banche

Sono due le strade che si aprono davanti a Leonardo Maria Del Vecchio per accelerare il finanziamento da 11 miliardi in vista dell'acquisto del 25% di Delfin dai fratelli Paola e Luca e salire così al 37,5% della holding. Il tempo stringe perché il quarto figlio del fondatore di Luxottica, Leonardo Del Vecchio, vorrebbe trovare un'intesa in occasione del 27 giugno, anniversario della scomparsa del padre la cui successione non è ancora stata conclusa.

Per la squadra di banche - a trazione Unicredit e Crédit Agricole - l'impegno è rilevante per allestire un prestito di queste dimensioni. Il lavoro procede ma con la necessità di nuovi approfondimenti che richiedono tempo. Da qui la seconda opzione sul tavolo di Leonardo Maria che potrebbe aprire all'intervento di fondi di private debt. In campo non c'è solo Apollo - uno dei maggiori player mondiali che forniscono sia capitale sia finanziamenti alle aziende - ma anche la californiana Ares con i suoi 422 miliardi di dollari di asset nel business del credito.

Nel caso in cui con le banche non si riuscisse a chiudere l'operazione in tempi adeguati, insomma, è pronta la seconda carta che sarebbe sostitutiva del finanziamento bancario. Ma solo per una fase. Sullo sfondo si esplorano quindi soluzioni più

adatte alle specificità del momento.

Certo, la formula del private debt sarebbe ben più onerosa rispetto al tasso del 5% ipotizzato dal pool bancario e forse anche le condizioni più stringenti. Tuttavia, secondo fonti vicine a Leonardo Maria, l'intervento dei fondi avrebbe una durata di soli dodici mesi. Dopodiché il giovane imprenditore potrebbe tornare dalle banche e rifinanziare sul lungo periodo. Si tratterebbe di fare passare un anno in cui molti aspetti potrebbero essere superati. Per esempio la valorizzazione di alcune quote bancarie. Per prima il 17,5% del Monte dei Paschi sul quale Intesa Sanpaolo ha annunciato un'offerta che porterebbe nelle casse di Delfin un premio cash di circa 400 milioni, senza contare le azioni, molto liquide, della banca guidata da Carlo Messina. Cifre che confluirebbero nella holding che a sua volta le redistribuirebbe agli azionisti. Insomma, il perimetro potrebbe cambiare e Leonardo Maria avere in capo al suo veicolo Lmdv Fin avere più liquidità per i rimborsi. A quel punto Delfin avrebbe anche una governance più chiara con Leonardo Maria azionista di riferimento. Intanto il pool di banche è al lavoro alle prese con comitati e vigilanza e include anche Deutsche Bank, SocGen, Bbva, Bnp Paribas e Banco Bpm. I punti da superare sono la solidità delle garanzie che le banche vorrebbero oltre la quota del 25% acquistata da Luca e Paola, cosa che lo statuto Delfin non consente. E la hol-

ding non dà azioni delle partecipate a garanzia. Le banche si esercitano. Il finanziamento allo studio potrebbe contemplare anche l'ingresso nel loro stesso prestito degli stessi fondi di private debt (quindi senza la necessità di altre due diligence), attraverso una struttura con una priorità di rimborso diversa che potrebbe privilegiare le banche rispetto ai fondi. Gli istituti diminuirebbero così l'esposizione al rischio senza appesantire le condizioni.

Daniela Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonardo Maria Del Vecchio



Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

Bankitalia

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

L'economia lombarda è cresciuta dello 0,7%

I numeri

Il tasso di disoccupazione è sceso al 3%, consumi su dell'1%

Nel 2025 l'economia lombarda è cresciuta dello 0,7%, appena sopra il trend nazionale, e ha registrato anche un andamento positivo del mercato del lavoro. Ma sul futuro pesa l'incertezza determinata dallo scenario geopolitico globale. Secondo il Rapporto annuale della Banca d'Italia, presentato ieri, l'occupazione regionale è aumentata dello 0,6%, mentre il tasso di disoccupazione è sceso al 3%, cioè quasi al minimo storico. In aumento anche il reddito disponibile delle famiglie, cresciuto dello 0,9% in termini reali, mentre i consumi sono saliti dell'1%. Il quadro delineato da Bankitalia evidenzia inoltre un moderato incremento dei prezzi al consumo, pari all'1,3%, e il ritorno alla crescita della produzione manifatturiera. Le esportazioni hanno continuato a espandersi, sostenute soprattutto dai mercati dell'Unione europea, mentre quelle verso gli Stati Uniti hanno registrato un lieve aumento grazie al forte incremento delle vendite

nei primi mesi del 2025. E il settore dei servizi ha beneficiato anche dei flussi turistici legati alle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026, stimato da Bankitalia in circa 250 mila presenze. Sul fronte degli investimenti, le imprese lombarde hanno mantenuto una dinamica positiva, seppure contenuta. I prestiti bancari alle imprese sono cresciuti del 2,1%, soprattutto a favore delle aziende più solide e di maggiori dimensioni, mentre quelli alle famiglie sono aumentati del 3,9%. In particolare, i mutui per l'acquisto di abitazioni hanno accelerato del 3,8%, sostenuti dall'aumento delle compravendite immobiliari, e il credito al consumo è cresciuto del 6,1%. Per quanto riguarda il futuro, i primi mesi del 2026 hanno già mostrato segnali di preoccupazione dovuti alle tensioni geopolitiche e al rincaro dei costi energetici. Un'incertezza che grava sulle imprese e sulle famiglie, con l'aumento dei prezzi dei beni energetici che si riflettono sull'inflazione e sul potere d'acquisto delle famiglie. «Le prospettive per il 2026 e per gli anni successivi — spiega Giorgio Gobbi, direttore della sede di Milano della Banca d'Italia — dipendono in modo cruciale dagli esiti dei conflitti armati». (gp.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Data Stampa 8640-Data Stampa 8640

Data Stampa 8640-Data Stampa 8640

Gran Milano

A CURA DI MAURIZIO CRIPPA

Passato e presente. La Malfa: "La casa di Mediobanca è Milano"

CUCCIA, LA FINANZA LAICA E QUELLA CATTOLICA. IL MONDO ECONOMICO CAMBIATO, IL SIGNIFICATO DELLA MOSSA DI MESSINA

Con Intesa Sanpaolo, Mediobanca torna a casa, a Milano, nell'ecosistema culturale e finanziario in cui è nata e che l'ha forgiata. A mio parere, è il miglior finale della storia". Giorgio La Malfa, economista, saggista, ex ministro e parlamentare, una vita tra studio e impegno politico, tira un sospiro di sollievo dopo avere vissuto con disagio, da profondo conoscitore di Mediobanca, di cui per anni ha anche curato l'archivio storico, la scalata da parte di Banca Montepaschi di Siena. "Mediobanca è nata nel 1946 per iniziativa della Banca commerciale italiana guidata da Raffaele Mattioli, poi divenuta, con tutte le varie aggregazioni, l'Intesa Sanpaolo di oggi. Per questo dico che tornerebbe a casa se l'offerta di Carlo Messina avesse successo. Oddio, anche l'integrazione con Banca Imi potrebbe presentare qualche criticità considerata, che rappresentano due modelli diversi di banca di investimento, ma è un'evoluzione più sensata per Mediobanca che con Mps non ha nulla in comune dal punto di vista del business, del management e del contesto di riferimento". E' certo, però, che ci sarebbero sinergie di centinaia di milioni, non trova? "Sì, ma sono sinergie di carattere contabile, di bilancio: le vere sinergie si generano quando ci sono affinità di mestiere e di cultura aziendale. Insomma, non ho dubbi: con Mps, risanata o no che sia, Mediobanca è destinata a non avere un futuro".

Giorgio La Malfa può permettersi anche qualche giudizio tranchant perché all'età di 86 anni, e avendo al suo attivo una lunga esperienza che l'ha visto formarsi accanto a personaggi come Mattioli ed Enrico Cuccia, sul quale ha scritto di recente anche un libro ("Cuccia e il segreto di Mediobanca"), è rimasto uno dei pochi testimoni di un'epoca in cui l'Italia risorgeva dalle ceneri della guerra anche grazie alla creazione di un sistema bancario disposto a finanziare e accompagnare lo sviluppo economico del paese. "La distinzione tra banca commerciale e banca d'investimento è fondamentale per capire idee e principi su cui Cuccia

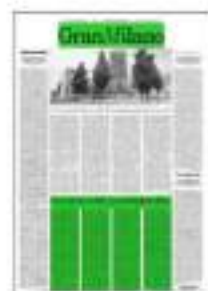
ha costruito Mediobanca e perché teneva tanto alla sua indipendenza. E' una lezione che veniva dal passato, quando proprio questa commistione aveva generato, negli anni Trenta, una grande crisi del sistema e le banche americane erano state le prime a separare i due tipi di attività. Cuccia era profondamente convinto di questa necessità tant'è che a volte aveva duri confronti con Mattioli, il quale, essendo la Comit azionista di Mediobanca, si aspettava di essere preventivamente informato sulle operazioni. Ma Cuccia rispondeva sempre che l'unico suo dovere era portargli dei risultati. Così si è consolidata la cultura dell'autonomia decisionale e dell'indipendenza di Mediobanca, con Cuccia che tentava in tutti i modi di tenerla al riparo anche dall'influenza della politica".

Cuccia, però, aveva anche un notevole sensibilità sociale: per questo si definiva un "centauro" per metà privato, nel modus operandi, per metà pubblico nel senso di essere guidato nelle sue scelte dall'interesse collettivo. Dopo la sua morte, però, Mediobanca non è stata più la stessa. "Quello che è successo è che si è adattata a un contesto di mercato che stava cambiando, anche perché, ricordiamolo, negli anni Ottanta era stata privatizzata e già nell'era di Cuccia aveva cominciato a cercare la redditività per soddisfare i suoi azionisti. Su questa strada hanno continuato prima Maranghi e poi Nagel, sebbene con approcci diversi.

Mediobanca ha conservato l'identità di una banca di investimento che accompagna le imprese nello sviluppo di medio periodo ma non le finanzia nelle loro esigenze di credito di breve termine, come invece fa Montepaschi. Anche Intesa concede prestiti alle imprese. "Intesa Sanpaolo ha costruito al suo interno una banca di investimento con l'Imi, che ha sempre avuto un fine di sostegno pubblico all'economia italiana che Mediobanca non ha mai posseduto nel suo dna. Forse Messina dovrebbe, a mio parere, valutare anche la possibilità di tenere separate le due realtà. In ogni caso, sono fiducioso

che Mediobanca troverà nel gruppo Intesa un habitat favorevole".

Mediobanca nasce nel mondo Comit, che voleva dire partecipazioni statali, ma poi prende una sua strada, prima come "salotto buono" del capitalismo italiano e successivamente come una investment bank stile anglosassone e per questo è stata sempre considerata un riferimento della finanza laica in contrapposizione a Intesa Sanpaolo, più legata al mondo cattolico soprattutto nella fase in cui è stata guidata da Giovanni Bazoli. Con l'integrazione di Piazzetta Cuccia in Banca Imi, come anticipato dal ceo Messina, questa dicotomia finisce. Che ne pensa? "Per la verità, una contrapposizione così netta fra finanza laica e cattolica non è mai esistita se non nelle interpretazioni giornalistiche - riflette l'economista - Cuccia è sempre stato un cattolico fervente e la sua storia dice che si è comportato come un civil servant. La narrazione di una diatriba tra le due anime della finanza milanese è stata molto alimentata dai media. Ricordo che a Eugenio Scalfari questa chiave di lettura piaceva molto". Le cronache, però, ricordano grandi battaglie finanziarie che hanno visto Intesa Sanpaolo e Mediobanca incrociare le scie, com'è successo con Rcs quando Intesa Sanpaolo sostenne Urbano Cairo e Mediobanca appoggiò la contro Opa di Carlo Bonomi. Bazoli, inoltre, prese pubblicamente le distanze dalla decisione, assunta dal cda della Rizzoli in tempi di crisi, di vendere Res Libri alla Mondadori targata Fininvest. Decisione che, invece, fu appoggiata da Alberto Nagel, già ad di Piazzetta Cuccia. Indietro negli anni,



il gruppo Gemina dei Romiti e Generali furono spinte da Cuccia a entrare nel capitale del Banco Ambroveneto per facilitare una aggregazione con la Comit, ma furono respinte sempre da Bazoli che trovò un alleato nei francesi di Crédit Agricole. "Non dico che non ci siano state divergenze in alcune operazioni, ma non ho mai visto, avendo vissuto da vicino quel mondo, una contrapposizione tra visioni etiche e morali. Ricordo che Mattioli diceva che la distinzione non è fra banchieri cattolici e banchieri laici, ma tra banchieri bravi e meno bravi".

Mariarosaria Marchesano

IL CONVEGNO

Data Stampa 6640 - Data Stampa 6640

Fratelli d'Italia rivendica i tagli alle tasse E sfida il campo largo sulla patrimoniale

Il viceministro Leo: «Oltre 21 miliardi restituiti agli italiani»

40

In miliardi di euro il conto del Superbonus nel 2026, il principale ostacolo al taglio delle tasse
Lodovica Bulian

■ È la seconda offensiva del primo partito al governo, dopo quella sferrata sull'immigrazione. Lo stato maggiore di Fratelli d'Italia - con i capigruppo Bignami e Donzelli, insieme al viceministro dell'Economia Maurizio Leo (*in foto*) - contrattacca sulle accuse dell'opposizione, in quello che è già un anticipo della campagna elettorale. Il manifesto con la premier che maneggia grandi forbici dà il titolo alla conferenza stampa convocata a Montecitorio: «Tutte le tasse tagliate dal governo Meloni». E all'elenco dei provvedimenti firmati da inizio legislatura si accompagna l'affondo sul debito monstre lasciato dal precedente governo. Il riferimento è al superbonus che pesa «40 miliardi per il solo 2026 e 20 per il 2027», sottolinea Leo.

Alla minoranza che accusa il governo Meloni di aver alzato la pressione fiscale il viceministro risponde di aver fatto e di stare ancora completando «una riforma fiscale epocale, con 4 provvedimenti in rampa di lancio». «Abbiamo dato certezza del diritto,

semplificato le dichiarazioni dei redditi, fatto una lotta severa contro l'evasione - spiega - da quando ci siamo insediati abbiamo recuperato più di 100 miliardi». Leo ricorda che «abbiamo cambiato il rapporto tra fisco e contribuente. Fin dall'inizio avevamo detto di voler dialogare e lasciare tranquilli gli imprenditori. Abbiamo introdotto il concordato preventivo biennale, rivisto il sistema delle sanzioni, allargato il meccanismo della rateizzazione». E poi «abbiamo ridotto le tasse in termini significativi, prima sui redditi medio bassi poi iniziando a lavorare sul ceto medio, sia in termini di aliquote sia in termini di cuneo fiscale. È la dimostrazione che Fdi mantiene gli impegni, rispettando al contempo i conti pubblici». Sul riordino delle *tax expenditures* chiesto da Confindustria Leo conferma che «valuteremo le proposte e ragioneremo». Fdi contrappone i risultati raggiunti alla patrimoniale che potrebbe introdurre un ipotetico campo largo a Palazzo Chigi: «Mentre il centrodestra al governo taglia le tasse, la sinistra non

ha un leader, non ha un programma e continua a dividersi su tutto tranne che su introdurre nuove tasse e persino la patrimoniale».

Il report dell'ufficio studi del partito conta «21 miliardi di euro in più nelle tasche degli italiani. Interventi concreti e mirati che hanno contribuito a dare una spinta al mercato del lavoro».

Per Bignami quella dell'esecutivo è stata «una strategia che si è dipanata in 4 anni in cui abbiamo avuto il tempo di poter estendere e rafforzare il taglio del cuneo fiscale». Marco Osnato, presidente della commissione Finanze, ricorda che nel 2015 col governo Renzi c'era la stessa pressione fiscale ma senza le guerre e l'eredità della pandemia. Per il responsabile del programma Francesco Filini la sinistra «dovrebbe dirci quali tasse abbiamo aumentato, visto che è una pura strumentalizzazione». Rispondendo a una domanda sui punti del programma non ancora attuati ha detto: «Non vi sarà sfuggito che stiamo approvando il piano casa». E ancora: «Noi abbiamo ereditato un disastro». La corsa verso le Politiche è iniziata.



RISIKO BANCARIO Lunedì atteso il cda di Rocca Salimbeni

Meloni: «Mps un gioiello» Promossa Intesa Sanpaolo

Gros-Pietro: «Con le nozze 13mila nuove assunzioni»

**Strada in salita per Bpm
che attende cenni da Siena**

Lovaglio con gli advisor

Marcello Astorri

■ La via per contrastare l'offerta di Intesa Sanpaolo su Mps è già molto in salita per Banco Bpm. Non tanto, o non solo, per la forza finanziaria di un avversario molto più grande, ma anche per il buon vento che tira intorno all'avanzata di Ca' de Sass.

Ieri è stata la stessa premier Giorgia Meloni (in foto), durante il punto stampa al termine del G7, a lasciar filtrare un certo gradimento per l'operazione: «Posso dire che sono molto contenta del fatto che Monte dei Paschi di Siena, che era un problema per l'Italia, sia diventata grazie al lavoro di questi anni un gioiello al quale molti ambiscono». L'inquilina di Palazzo Chigi ha poi sottolineato che il governo non ha «alcun ruolo» nel risiko. «Guardiamo con interesse le dinamiche di mercato ma di più chiaramente non credo che si debba fare». La premier, inoltre, si è sfilata completamente dalla scalata di Unicredit su Commerzbank, riguardo alla quale ha detto di non averne parlato con il cancelliere tedesco Friedrich Merz e di non avere intenzione di fare commenti.

Nel frattempo, Intesa sta lavorando anche per rendere promettente l'acquisizione di Mps anche dal punto di vista sindacale. A tal proposito il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, ieri a margine di un evento a Venezia ha ricordato che dal 2021 il gruppo ha assunto 5.250 persone, per la maggior parte giovani, e «prevediamo di assumerne altre 6.800 entro il 2029, che diventerebbero 13.100 se andrà in porto il progetto di acquisizione di Monte dei Paschi, a fronte di uscite esclusivamente volontarie e senza gravare sui conti pubblici. Nel panorama generale siamo quindi in controtenden-

za». Intesa Sanpaolo - ha proseguito - «è tra i principali datori di lavoro privati in Italia e ha costruito nel tempo un modello distintivo basato su forti investimenti nelle persone».

Sta di fatto che Bpm, lo ha detto lo stesso ceo Giuseppe Castagna, ha promesso battaglia e non intende mollare la presa rispetto alla prospettiva di una fusione tra pari. Ma le difficoltà sono oggettive a fronte di un'offerta da 30,6 miliardi di euro che presenta un premio del 12,5%. La postura, quindi, è quella di attendere che finalmente il Montepaschi rompa il silenzio in cui è piombato dallo scorso 8 giugno. Il cda di Rocca Salimbeni è in agenda il 22 giugno (lunedì) e sarà l'occasione per fare il punto - oltre che sull'integrazione con Mediobanca - anche sull'offerta di Intesa e sull'invito a nozze di Piazza Meda. Entrambe le proposte sono state accolte con freddezza dal board, che ha definito l'offerta «non concordata» e la fusione tra pari «non sollecitata». Il ceo Luigi Lovaglio in questi giorni è stato totalmente assorbito dal dialogo con gli advisor Ubs e Bank of America.

Ieri, l'ex consigliere e candidato ad di Mps, membro del board di Generali, Fabrizio Palermo, ha comunicato di aver venduto lo scorso 10 giugno (dopo l'offerta di Intesa Sanpaolo sul gruppo) 82.400 azioni del Montepaschi incassando complessivamente 851.109 euro.

Sempre ieri, intanto, la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha scritto alla procura di Milano, nell'ambito dell'indagine sulla scalata a Mps, quali sarebbero le ragioni che renderebbero indispensabile «il sacrificio della garanzia costituzionale dell'inviolabilità della corrispondenza dei parlamentari». La richiesta dei pm risale all'aprile scorso, con la quale si chiedeva di poter leggere i messaggi di un cellulare sequestrato all'ex dg del Mef Marcello Sala.



Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040

Data Stampa 0040 - Data Stampa 0040

Conti correnti impignorabili

Non saranno sequestrabili le somme depositate sui c/c dei contribuenti che risultano in regola con i piani di rateizzazione e con le rottamazioni dei carichi affidati ad Ader

Il parlamento vincola il governo sull'impignorabilità delle somme depositate sui correnti bancari e postali per i contribuenti che risultano in regola con i piani di rateizzazione e con le Rottamazioni dei carichi affidati ad Ader. Approvato un ordine del giorno che chiede uno scudo di impignorabilità per le somme "destinate al pagamento delle relative obbligazioni", finalizzato a garantire "la continuità dei versamenti dovuti".

Continuato a pag. 23

Odg approvato dalla Camera al dl carburanti ter, che torna al Senato per il terzo passaggio

Impignorabili le somme sui c/c

Per contribuenti in regola con rateizzazioni e rottamazioni

DI FRANCESCO CERISANO

Dopo l'impegno su un nuovo ravvedimento speciale per dare impulso al concordato 2026-2027 (si veda *ItaliaOggi* del 12 giugno), il parlamento vincola il governo su un altro tema fiscale molto sentito: l'impignorabilità delle somme depositate sui correnti bancari e postali per i contribuenti che risultano in regola con i piani di rateizzazione e con le Rottamazioni dei carichi affidati ad Ader. Con un ordine del giorno approvato ieri dall'aula della Camera in sede di conversione del dl carburanti ter (dl n.63/2026), licenziato la scorsa settimana dal Senato, Montecitorio ha impegnato il governo a "valutare l'opportunità" di prevedere per chi aderisce alle definizioni agevolate o ha in corso dilazioni, uno scudo di impignorabilità per le somme "destinate al pagamento delle relative obbligazioni", finalizzato a garantire "la continuità dei versamenti dovuti e senza pregiudicare il rispetto dei piani di rientro in corso".

L'odg ricalca l'emendamento messo a punto dal presidente della commissione Attività Produttive della Camera, Alberto Gusmeroli, presentato in commissione finanze del Senato (si veda *ItaliaOggi* del 2 giugno) ma poi ritirato su richiesta del Mef che chiedeva più tempo per esaminare la proposta.

Per Gusmeroli l'approvazione dell'ordine del giorno è "mi-

sura di puro buon senso, a tutela di chi è già in regola e merita di essere protetto, non penalizzato". "Bisogna intervenire per evitare che azioni esecutive sui conti correnti, anche quando estranee al debito in fase di rateizzazione, possano vanificare il percorso di chi ha dimostrato correttezza e impegno nei confronti del Fisco. Ora attendiamo che il Governo dia attuazione concreta a questo impegno nel primo provvedimento utile, perché le buone intenzioni espresse in un odg devono tradursi rapidamente in norme operative a beneficio di contribuenti e imprese", ha commentato, il responsabile fisco della Lega.

Cosa prevede l'odg. L'odg approvato ieri dalla Camera chiede al governo di assicurare un "adeguato coordinamento tra le esigenze dell'azione esecutiva e la tutela della continuità dei percorsi di regolarizzazione già avviati, evitando che interventi aggressivi sulla disponibilità del contribuente ne compromettano l'effettivo adempimento". Infatti, viene spiegato nell'ordine del giorno, in presenza di azioni esecutive o cautelari sui conti correnti, anche quando non correlate al debito oggetto di definizione o rateizzazione, "può determinarsi una situazione di oggettiva compromissione della liquidità disponibile, tale da rendere materialmente impossibile il rispetto dei piani in corso, con conseguente rischio di decadenza

dagli stessi e aggravamento delle procedure di riscossione".

Il dl carburanti torna al Senato. Ieri l'aula di Montecitorio ha dato l'ok al decreto legge carburanti ter con 149 voti a favore e 95 contrari. Ma il via libera è arrivato con quattro modifiche rispetto al testo varato dal Senato, il che renderà necessario un terzo passaggio parlamentare a palazzo Madama che dovrà convertire il decreto entro il 29 giugno. Dopo i rilievi del Quirinale, la maggioranza ha presentato quattro emendamenti abrogativi di altrettante norme introdotte al Senato. A cominciare da quella più attenzionata dal Colle ossia il divieto di telemarketing selvaggio con cui veniva esteso ai servizi di telecomunicazioni il divieto, già previsto per energia elettrica e gas, di effettuare sollecitazioni commerciali per telefono, anche mediante l'invio di messaggi a consumatori. Cassati anche gli interventi per la mitigazione degli effetti dell'aumento dei costi dello zolfo e dell'acido solforico, le misure sui crediti di imposta a tutela



delle minoranze linguistiche storiche, e la possibilità per le società cooperative esistenti alla data del 1° gennaio 1996 e le cui azioni non siano negoziate in mercati regolamentati, che concedono finanziamenti sotto qualsiasi forma esclusivamente nei confronti dei propri soci, di continuare a svolgere la propria attività, senza obbligo di iscrizione nell'Albo degli intermediari finanziari, "fino al 30 novembre 2027". Come anticipato dal presidente della commissione finanze del Senato, Massimo Garavaglia, le norme che regolano il divieto di telemarketing estendendolo da energia elettrica e gas alle tlc saranno ripresentate in un disegno di legge insieme alle altre tre misure introdotte al Senato e 'stralciate' dalla Camera per estraneità di materia dopo le interlocuzioni con il Quirinale. Tale disegno di legge potrà essere esaminato in sede redigente che consente un esame più snello in Aula.

— © Riproduzione riservata — ■

Data Stampa 0040 Data Stampa 0040
Non soltanto informazioni bancarie: il fisco gestisce oltre un mld di dati dei contribuenti
Data Stampa 0040 Data Stampa 0040

Bollette, saldi bancari, spese detraibili e deducibili, oltre a redditi, immobili, autoveicoli e rimborsi ottenuti: oltre 1 miliardo di dati dei contribuenti sono a disposizione dell'Agenzia delle entrate per i controlli fiscali. L'enorme bacino di dati è composto da 27 diverse comunicazioni inviate dagli enti esterni all'anagrafe tributaria, oltre a ulteriori 10 specificamente necessarie per la redazione delle dichiarazioni precompilate e contenenti principalmente i dati dei redditi percepiti oltre al patrimonio immobiliare posseduto. Questi sono i dati esposti nel report integrato per l'anno 2025 di Sogei, il partner tecnologico dell'Agenzia delle entrate.

Mandolese a pag. 24

Il report di Sogei per il 2025 mappa l'enorme bacino a disposizione dell'anagrafe tributaria

Dati, il Fisco piglia proprio tutto

Oltre un miliardo di informazioni presenti in 27 database

DI GIULIANO MANDOLESI

Bollette, saldi bancari, spese detraibili e deducibili, oltre a redditi, immobili, autoveicoli e rimborsi ottenuti: oltre 1 miliardo di dati dei contribuenti sono a disposizione dell'Agenzia delle entrate per i controlli fiscali. L'enorme bacino di dati è composto da 27 diverse comunicazioni inviate dagli enti esterni all'anagrafe tributaria, oltre a ulteriori 10 specificamente necessarie per la redazione delle dichiarazioni precompilate e contenenti principalmente i dati dei redditi percepiti oltre al patrimonio immobiliare posseduto.

Questi sono i dati esposti nel report integrato per l'anno 2025 di Sogei, il partner tecnologico dell'Agenzia delle entrate, che lo scorso 7 maggio 2026 ha approvato il bilancio per l'esercizio 2025 (si veda *Italia Oggi* di ieri).

Dalle bollette alle visite per il rinnovo della patente. Nel documento di Sogei viene allegata una lista con le comunicazioni inviate dagli enti esterni all'anagrafe tributaria, la banca dati interrogabile anche dall'Agenzia delle entrate per sviluppare i controlli fiscali. Si contano 27 comunicazioni, partendo dai dati trasmessi dall'Inps e relativi anche alle buste paga dei dipendenti, fino a passare alle visite mediche per i rinnovi

della patente di guida e alle informazioni inviate dai vari ordini professionali degli iscritti.

Tra le comunicazioni spiccano anche quelle relative alle "bollette" dei contribuenti, ovvero i dati delle utenze telefoniche, elettriche, gas e idriche. Non mancano neanche le informazioni relative agli autoveicoli, con i dati di quelli circolanti, le informazioni trasmesse dalle assicurazioni sui sinistri, le già citate visite mediche per il rinnovo della patente e anche quelle riferite all'operatività delle auto-scuole.

Il pacchetto informativo fornito dalla precompilata. Alcune comunicazioni con dati "fiscali" sono elencate nella lista riferita all'anagrafe tributaria, come l'ammontare degli interessi passivi sui mutui, le spese scolastiche, le ristrutturazioni edilizie effettuate sulle parti comuni condominiali e i contributi previdenziali e di previdenza complementare.

Altre 10 comunicazioni, però, non risultano nella lista dell'anagrafe ma sono specificamente indicate invece tra quelle necessarie per la redazione della dichiarazione precompilata. Per la redazione della precompilata infatti vengono trasmesse oltre 18 tipologie diverse di comunicazioni dagli enti esterni, tra cui, da ultima, anche quella del Gse

per inserire in dichiarazione i redditi diversi derivanti dalla cessione di energia elettrica.

Di queste, 10 finiscono e completano i dati dell'anagrafe tributaria e si tratta principalmente dei dati reddituali dei contribuenti comunicati tramite certificazioni uniche (da lavoro dipendente ed autonomo) dai sostituti d'imposta, e di quelli di natura "patrimoniale", come le informazioni del catasto fabbricati e di quello terreni, completati anche dal registro locazioni. Le altre riguardano i dati dei contributi Inps versati per i lavoratori domestici, le spese per asili nido e quelle funebri.

I dati "bancari". Nel report di Sogei un capitolo a parte viene dedicato anche ai dati usati come ausilio all'accertamento e vengono citati i movimenti dei rapporti finanziari comunicati dai soggetti obbligati. Nella sezione viene indicato che nell'anno monitorato, il 2024, sono stati acquisiti nuovi dati sui depositi titoli utili agli adeguamenti degli



algoritmi introdotti dalla nuova normativa sulle attestazioni Isee.

In linea generale risultano essere comunicati oltre 351 milioni di saldi e giacenze nel 2024, oltre 111 milioni di nuovi rapporti per l'anno 2025 e oltre 5 milioni di esiti forniti sempre per il 2025.

— © Riproduzione riservata — ■

Data Stampa: 0006640

Data Stampa: 0006640

Rally Unicredit Cresce del 38% e punta dritto a 105 euro

■ Martedì si è chiusa l'Ops di UniCredit su Commerzbank con un adesione del 12,41%, che porta la quota dell'istituto italiano al 38,68% (sommando un derivato con regolamento fisico è del 41,9%): raggiunto quindi l'obiettivo di Orsel di superare il 30%. Tuttavia le norme tedesche sulle Ops prevedono un periodo supplementare di adesione dal 20 giugno al 3 luglio, per cui l'esito dell'operazione si saprà intorno all'8 luglio. Nel frattempo, Berlino sta bloccando l'operazione perché politicamente e finanziariamente delicata (lo Stato federale resta il secondo maggior azionista della banca), tenuto conto che Commerzbank è anche finanziatrice dell'economia tedesca (che arriva da due anni di contrazione 2023-2024, una crescita dello 0,2% nel 2025 ed esportazioni in costante diminuzione). A Berlino sembra mancare, nella pratica, un po' di «respiro europeo»: non interessa che UniCredit sia attualmente una delle banche meglio gestite d'Europa, con dividendi elevati e «numeri» interessanti: ad

esempio, un utile netto nel primo trimestre di 3,2 miliardi di euro (+16% rispetto allo stesso periodo del 2025). Le sinergie di ricaduta dall'Ops, per Commerzbank, sarebbero sicuramente positive ed espansive anche in termini finanziari e di redditività. È un altro ostacolo arriva dalla Procura di Francoforte, che ha avviato indagini preliminari sulla banca italiana per «sospetta manipolazione del mercato» nell'ambito dell'Ops. In Borsa il titolo Unicredit continua a essere premiato: toccati ieri i 79,46 euro: +38% in poco più di due mesi (passando dai 57,36 di marzo agli attuali 79 euro), prossimo target a 85/86 euro. L'analisi indica ripiegamenti a 75/72 euro e a 68 euro (test del supporto giornaliero di breve a 69 euro che, violato, implica prosecuzione per 64/60 euro), mentre l'attenzione andrà posta al supporto settimanale e mensile a 57 euro, che sostiene la tendenza nell'immediato. In ottica più ampia si rilevano obiettivi rialzisti ulteriori sopra i 105 euro, raggiungibili anche dopo ribassi maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gros-Pietro: in 4 anni da intesa 10 miliardi nell'AI

di *Andrea Bonfiglio (MF-Newswires)*

«L'AI applica all'analisi e alla soluzione dei problemi principi simili. Utilizza enormi quantità di conoscenze acquisite per generare proposte, soluzioni e anche conoscenze nuove. Avrà un ruolo centrale nell'affrontare problemi di grande rilievo, compresi quelli ambientali e sociali. In Intesa Sanpaolo riteniamo che, se bene indirizzata, l'AI potrà moltiplicare il valore dei nostri servizi per i clienti e per l'insieme degli stakeholder. E potrà anche innalzare le remunerazioni delle persone». Lo ha affermato Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo, in occasione del 19° simposio Cotec in corso a Venezia alla presenza tra gli altri del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Il nostro percorso in ambito AI è iniziato nel 2017», ricorda Gros-Pietro. «Dal 2022 abbiamo investito in tecnologia oltre 10 miliardi. In questi anni Intesa Sanpaolo ha elaborato un piano di transizione tecnologica verso l'intelligenza artificiale ispirato a due principi che ci derivano dalla nostra storia cinquecentesca e che sono anche due driver del successo del gruppo: il senso di responsabilità e il valore della persona». Gros-Pietro traccia un parallelo tra la rivoluzione AI e quelle precedenti, che hanno cambiato profondamente il mondo del lavoro. «La meccanizzazione della prima metà dell'800 ha messo le persone in grado di operare con forza, precisione, rapidità prima non raggiungibili. Ha liberato dalla fatica, aumentato e migliorato il prodotto. Successivamente l'automazione ha esteso questi principi dalle lavorazioni ai processi, assicurandone il governo e l'ottimizzazione». (riproduzione riservata)





LA COMMISSARIA ALLA CONCORRENZA RIBERA RILANCIA IL CONSOLIDAMENTO BANCARIO

Commerz, dalla Ue assist a Orcel

La responsabile della DgComp: gli Stati membri dovrebbero applaudire a queste operazioni per il bene generale. Il collaterale di alcuni derivati conferito all'offerta. Unicredit ribadisce: noi sempre corretti

DI LUCA GUALTIERI

Da Bruxelles arriva un endorsement inequivocabile a favore dell'ops di Unicredit su Commerzbank. Ieri la vicepresidente della Commissione e responsabile della Concorrenza, Teresa Ribera, ha invitato gli Stati membri a sostenere le fusioni bancarie transfrontaliere, definendole uno strumento essenziale per rafforzare il mercato unico e la competitività della Ue. Le parole di Ribera arrivano proprio mentre l'offerta lanciata dal ceo Andrea Orsel arriva alle battute finali: l'asticella delle adesioni è già salita al 55,6% potenziale di cui il 39,18% in azioni e il resto in contratti derivati con regolamento in titoli (3,22%) e in contanti (13,2%).

«L'Europa non può contemporaneamente sostenere di aver bisogno di imprese in grado di competere a livello globale e rifiutarsi di verificare se i propri schemi di valutazione riflettano adeguatamente la realtà della concorrenza internazionale, della trasformazione tecnologica e delle esigenze di investimento», ha dichiarato Ribera, collegando il tema delle fusioni bancarie al più ampio progetto di integrazione economica europea. «Completare il mercato unico rimane una delle priorità più urgenti per la competitività dell'Europa. Le fusioni transfrontaliere tra le nostre grandi banche aiuterebbero in questa direzione. Sono urgentemente necessarie e gli Stati dovrebbero applaudirle per il bene generale», ha concluso. L'attenzione di Bruxelles per il tema è alta come dimostrano i molti

casi di scontro registrati nell'ultimo anno. Nel mirino sono finite l'ops di Unicredit su Banco Bpm, ritirata dopo l'esercizio del golden power da parte del governo italiano, e l'offerta di Bbva su Banco Sabadell, bloccata dal governo spagnolo. Entrambe le volte la Commissione ha avviato una procedura d'infrazione, storia che potrebbe ripetersi con la Germania dopo la mossa di Unicredit su Commerzbank.

Le parole di Ribera assumono un significato particolare anche alla luce di altre partite in corso. Una di queste è il progressivo rafforzamento di Crédit Agricole nel capitale di Banco Bpm. Dopo l'ops di Intesa Sanpaolo su Mps, una fusione alla pari tra Piazza Meda e Siena appare molto in salita e, proprio per questo, un ingresso di Bpm nell'orbita dei francesi (già oggi primo socio al 22,8%) viene giudicata più probabile. E proprio il rinnovato pressing della Ue sulle fusioni transfrontaliere, unito all'indebolimento del golden power, potrebbero favorire non poco quest'ultimo scenario.

Intanto l'ops di Unicredit va avanti e sarà riaperta tra sabato 20 e il 3 luglio quando arriveranno i risultati definitivi. In base ai contratti, i derivati potranno essere convertiti entro la fine dell'anno prossimo e quindi Unicredit potrà di fatto controllare Commerz in vista dell'assemblea che nella primavera del 2027 nominerà il nuovo board dell'istituto di Francoforte.

Da parte sua però la banca tedesca contesta i risultati, sosten-

do che la maggior parte delle azioni conferite all'offerta fosse detenuta dalle controparti degli strumenti strutturali, tra cui Nomura, Citigroup e Bnp Paribas. I derivati insomma, si sostiene a Francoforte gonfierebbero artificialmente la reale posizione di Unicredit, inducendo gli altri azionisti a percepire l'operazione come più riuscita di quanto sia in realtà e rendendoli quindi più inclini ad aderire. Tesi difficili da dimostrare anche se, rivela Reuters, alcuni swap sarebbero stati effettivamente collegati alle azioni conferite all'offerta (tendered shares) e non a quelle ordinarie. Le controparti avrebbero continuato a mantenere un'esposizione economica sostanzialmente equivalente attraverso il derivato o tramite il diritto a ricevere il corrispettivo dell'ops, riuscendo così a preservare una posizione sostanzialmente neutrale nei propri bilanci.

Non cambia la posizione di Piazza Gae Aulenti: tutte le comunicazioni al mercato sono state accurate e addirittura superiori a quanto richiesto dalla normativa. L'utilizzo degli swap del resto precedeva il lancio dell'ops e la banca ha fornito più dettagli di quelli previsti dalla legge, annunciando per esempio che il 98% dell'esposizione era protetto al ribasso tramite una combinazione di collar, put e swap. (riproduzione riservata)





Popolare del Cassinate in pole position per l'acquisto di Smart Bank

di Luca Carrello

Data Stampa 8640 - Data Stampa 8640

La Popolare del Cassinate è in pole position per comprare Smart Bank. L'istituto laziale dovrebbe raggiungere un accordo entro metà luglio grazie a un'offerta da 2-3 milioni che, secondo alcune fonti, potrebbero servire per ricapitalizzare la banca napoletana commissariata da Bankitalia a fine 2023. L'operazione dovrebbe prevedere anche l'intervento del Fondo Interbancario.

Per chiudere il deal subito dopo l'estate servirà una proroga dell'amministrazione straordinaria, la terza, che altrimenti sarebbe scaduta a giorni. Ma a sbloccare la vendita è stata la liquidazione coatta amministrativa di Cirdan Group, la holding - anch'essa commissariata - che controlla l'ex Banca del Sud. Secondo fonti finanziarie dietro il provvedimento, disposto dal Mef su proposta di Bankitalia, ci sarebbe un debito non paga-

to, forse i compensi dei due commissari di Smart Bank Enrico Ajello e Andrea Guacero e quelli dei consulenti coinvolti. Ma fonti vicine a Cirdan Group, il cui principale socio è Antonio De Negri, contestano la scelta e si chiedono perché liquidare la holding senza l'istituto napoletano, che «prosegue regolarmente la propria attività». Così Cirdan Group ha chiesto di accedere agli atti e poi valuterà se ricorrere alle vie legali.

Dopo la liquidazione della holding tutte le decisioni sulla vendita sono passate ai commissari Giustino Di Cecco e Maria Rita Schiera, che ora potrebbero guardare con favore l'offerta dell'istituto di Cassino, riproposta a fine marzo. Buffetti, la controllata di Dylog Italia specializzata nei software gestionali, non ha invece rappresentato la sua proposta da circa 5 milioni. Stessa storia per il private equity inglese Dsq, che aveva messo sul piatto 10

milioni. Quest'ultima offerta era stata accettata da Cirdan Group ma non ha convinto i commissari di Smart Bank, che nutrono dei dubbi su assetto proprietario, reputazione e solidità finanziaria del fondo.

Sulla vicenda ha acceso un faro la politica. Il deputato leghista Giulio Centemero ha depositato venerdì scorso un'interrogazione al ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti con l'obiettivo di «garantire la trasparenza della gestione commissariale e la completezza del quadro informativo a garanzia di risparmiatori e investitori». (riproduzione riservata)



La sede di Bankitalia



Nuovo bond da 1 miliardo per Crédit Agricole Italia

di Davide Volpi (MF-Newswires)

Crédit Agricole Italia ha perfezionato la prima emissione dell'anno di obbligazioni bancarie garantite (Obg) in formato premium. L'emissione, che ha un importo complessivo di un miliardo di euro e che prevede una durata di 11 anni (scadenza 24 giugno 2037), corrisponde una cedola annua lorda pari al 3,5% e offre un rendimento equivalente al tasso mid swap maggiorato di uno spread di 59 punti base, circa 16 punti base al di sotto del rendimento del Btp di durata analoga.

Il processo di collocamento - che ha visto un'elevata partecipazione da parte di investitori internazionali - ha raggiunto una domanda finale che ha consentito di coprire 1,6 volte l'offerta.

L'emissione della nuova carta rientra nell'ambito del programma di covered bond di Crédit Agricole Italia da 16 miliardi di euro che ha come sottostante mutui ipotecari residenziali italiani. Si prevede un rating pari a Aa2 da parte di Moody's.

Il collocamento del bond è stato curato da Crédit Agricole Cib in qualità di global coordinator, supportato da Bbva, Erste Group, Mediobanca, Raiffeisen Bank International e Santander. (riproduzione riservata)

